

Ancora sul dispositivo del piano

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

1. Di per sé il territorio è muto. Il piano urbanistico, prima ancora che strumento per il governo delle sue trasformazioni, ne costituisce una interpretazione e una rappresentazione. Di quel territorio muto costituisce, cioè, il tentativo – critico – di ‘farlo parlare’.

Il piano urbanistico è un progetto di tipo particolare: meta-documento (documento complesso fatto di tanti documenti) che assume veste istituzionale e valenza giuridica. Ma rimane un progetto: un progetto di contenuto spaziale.

È un progetto interessante perché, se si guarda ‘a che cosa serve un piano urbanistico’, due sono le sue finalità e dimensioni essenziali. Da un lato è volto a definire una prospettiva, una tensione – una *visione* – della trasformazione territoriale. Dall’altro è funzionale a promuovere un *sistema di regole* con cui disciplinarne i modi. Un progetto, dunque, di organizzazione e forma dello spazio e delle norme atte a governare la potenziale intrinseca conflittualità tra i diversi soggetti sociali nell’uso competitivo della risorsa scarsa suolo. Nel piano si esprime al contempo un’idea di città al futuro e un patto di convivenza tra i protagonisti della sua trasformazione.

2. L’urbanistica e il suo progetto costituiscono un campo conteso: soggetti molteplici rivendicano la possibilità e la capacità di avanzare ipotesi e proposte circa i *temi* da affrontarsi e gli *obiettivi* da darsi nella trasformazione territoriale. Tuttavia, tra temi e obiettivi s’interpone il *meccanismo* che consente di trattare i primi in funzione dei secondi. Interponendosi tra temi e obiettivi, il *dispositivo del piano*, la sua ‘forma’ e sintassi strumentale, li rapporta, forgiandoli insieme.

Il dispositivo del piano è un costrutto critico che imprime l’interpretazione di cui è portatore. È uno spazio politico: la forma del dispositivo del piano, tra temi e obiettivi, incide sui processi entro il sistema della decisione. Ed è anche uno spazio di poetica tecnica, nel quale cioè si riflette un modo di intendere l’urbanistica e il suo problema.

Se allora si presta attenzione a questo fondamentale aspetto del progetto urbanistico, potranno riconoscersi e distinguersi i differenti dispositivi di volta in volta adottati nel corso del tempo e nelle diverse circostanze. Potrà osservarsi il mutare dei costrutti tecnici che mediano e costruiscono il rapporto tra la tematizzazione del progetto e gli obiettivi da questo perseguiti, i diversi modi di definire e ordinare questa relazione.

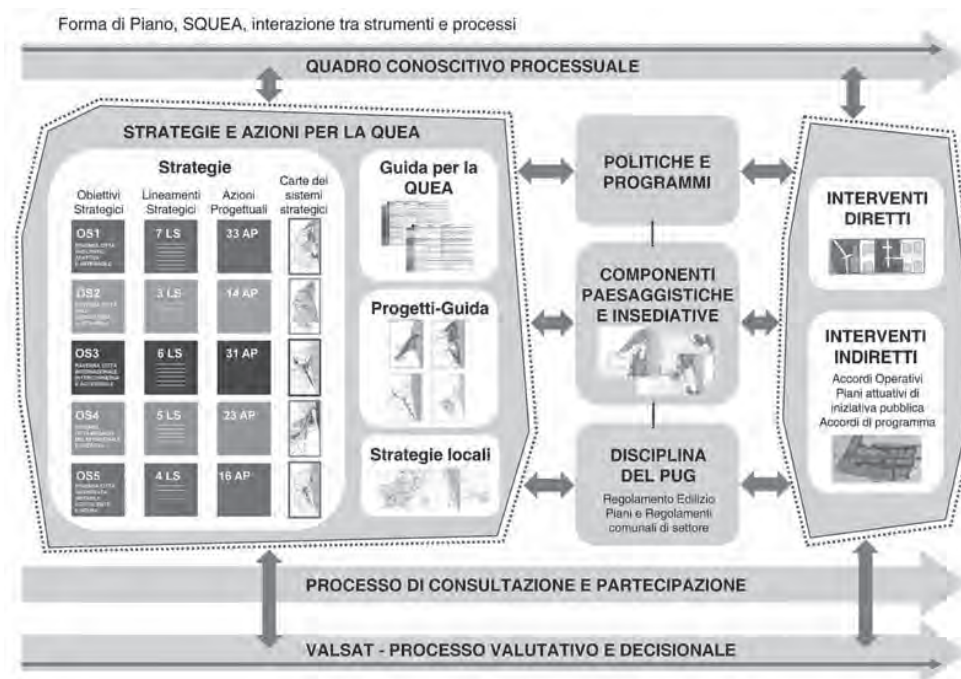
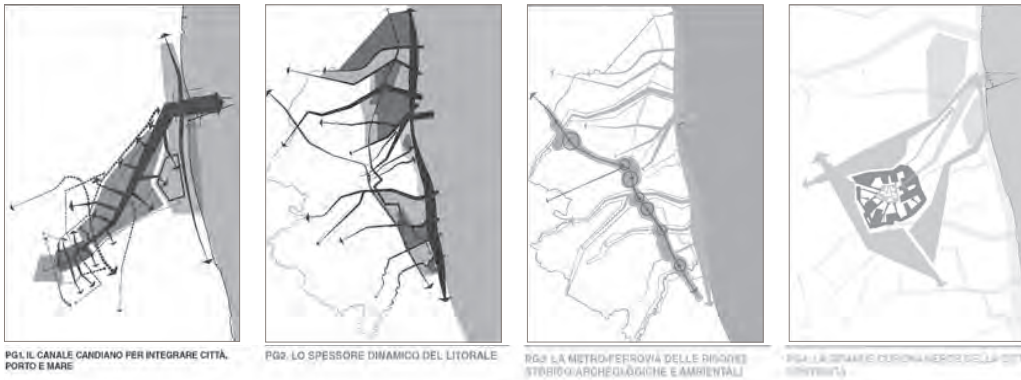
3. All’esaurirsi del ciclo di vita della città industriale della prima modernità la città e la sua possibile trasformazione sono state concettualizzate, per usare le parole di Giuseppe Campos Venuti

ne *La terza generazione dell’urbanistica* (1987), secondo i modi della «urbanistica intensiva ed estensiva», distinguendo cioè «fra ‘interventi intensivi’, a forte carattere di trasformazione per l’area investita e per la città intera, ed ‘interventi estensivi’, a dolce e graduale carattere di trasformazione, diffusa nei tessuti più che concentrata in una sola zona».

Ne deriverà una stagione di sperimentazione di dispositivi progettuali, il cui tratto comune sarà quello della ricerca di relazioni di senso e di coerenza tra le diverse trasformazioni intensive, in modo da evitarne la dissonanza in assenza di una qualche sintassi capace di organizzarle insieme. Non è un caso che, nel corso degli anni ‘90, proposte di riforma del piano ed effettivi dispositivi di legge innovativi (a cominciare da quello proposto dalla Lr 5/1995 della Toscana) abbiano tradotto questa esigenza nella introduzione di un *piano strutturale* – di un piano, cioè, capace di esercitare questa funzione ri-compositiva delle trasformazioni urbane nella ricerca di una rinnovata struttura. Il senso e gli obiettivi del piano degli ‘80 e ‘90 possono riassumersi nel tentativo di dare sviluppo a un *progetto di ristrutturazione* della città e del territorio.

4. La forma del piano definita dalla Lr 20/2000 dell’Emilia-Romagna – piano strutturale, regolamento urbanistico-edilizio, piano operativo – è forse quella che più emblematicamente ha interpretato la tensione di quella stagione. Già la sua principale prova di implementazione nel capoluogo regionale mostra, però, i limiti e le contraddizioni di una rigida codificazione della forma del piano. La sintassi prevista per il piano strutturale dalla legge e dai relativi atti regionali di indirizzo e coordinamento tecnico attribuiva centralità ai ‘Sistemi’ e soprattutto agli ‘Ambiti’, in una revisione dello zoning oltre il tradizionale micro-azzonamento verso una ripartizione in più ampie perimetrazioni attraverso cui veicolare norme di indirizzo e direttiva.

Tuttavia, nel caso del Piano strutturale comunale di Bologna del primo decennio degli anni 2000, sarà proprio l’insoddisfazione rispetto all’afasia di questo impianto a condurre all’attivazione, dopo la redazione del suo progetto preliminare, di una consulenza generale capace di ‘dare un’anima’ – in un messaggio progettuale esplicito e intelleggibile – all’azione di piano. Le ‘Figure delle ristrutturazione’ (le Sette Città) e le ‘Situazioni’ hanno costituito i dispositivi non codificati – ma cardinali – di un progetto che diversamente sarebbe rimasto anodino e inespresso nella sua capacità di alimentare un processo di ristrutturazione della città nello spazio.



PUG Ravenna 2022, schemi dei Progetti guida e diagramma della forma e del processo del piano, con i Progetti guida a integrare la Strategia per la qualità ecologica e ambientale.

5. Però, dagli anni 2000, e ancora di più col secondo decennio, le condizioni cambiano. Nei contesti più dinamici le grandi aree dismesse sono ormai in esaurimento. E dove non si esauriscono, non trovano concrete prospettive di trasformazione: comunque, non nei modi del 'grande progetto urbano'. In ogni caso, quelle residue non costituiscono più la cifra caratterizzante di una agenda incalzata dai temi della sostenibilità, della crisi climatica, del metabolismo urbano, della ricerca di una migliore abitabilità diffusa radicata nella dimensione locale, di prossimità. La taglia delle trasformazioni si fa eterogenea, più aperti e adattivi i processi di loro implementazione, incerta, solo probabilistica, la loro geografia. La ristrutturazione lascia il campo a obiettivi di rigenerazione urbana da perseguirsi tramite 'strategie' capaci di coordinarne le linee d'azione. La revisione in chiave strategica del piano urbanistico di rigenerazione trova riscontro proprio nella nuova legge

dell'Emilia-Romagna n. 24/2017 che, archiviando la Lr 20/2000, torna a un piano comunale monocomponente imperniato sulla 'Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale', che ne viene a costituire il principale dispositivo progettuale.

6. Nella ricerca di Carlo Gasparri il riferimento ai dispositivi del progetto, alla loro urgenza e necessità, è esplicito: «da tempo sono impegnato a ripensare contenuti e forme del piano urbanistico [...] come tentativo di intercettare e dare risposte adeguate ad alcune domande emergenti e ineludibili attraverso dispositivi narrativi e regolativi credibili», nell'intento di superare «le letture tradizionalmente settoriali della città e la loro cristallizzazione in sistemi - insediativo, infrastrutturale, ambientale - [...] incapaci di restituire la complessità delle interazioni che li attraversano trasversalmente» («Un cambio di paradigma per l'urbanistica delle città resilienti», *Urbanistica*, n. 154).

La «dimensione programmatica» del piano «con una forte valenza strategica tesa a definire una visione di città, un quadro di riferimento realistico e selettivo degli interventi prioritari», per Gasparrini si esprime innanzitutto «in un numero circoscritto di *progetti guida* che ne definiscono i principali racconti». A questi è affidato il compito di veicolare «un chiaro orientamento selettivo delle scelte di rigenerazione urbana [...] sulla base di un quadro di obiettivi strategici assunti come riferimento dell'azione pubblica».

7. 'Progetto guida' – sorta di dispositivo metanormativo – è espressione che riporta a Giancarlo De Carlo e alla forza ostensiva della proposta che nella figurazione spaziale trova la sua capacità argomentativa e persuasoria di presa e indirizzo sulla trasformazione.

Se di Gasparrini si osservano, ad esempio, i progetti guida del Documento programmatico per il piano di Ancona, 2009 (La cometa verde: dal Conero al centro storico; Il fronte-mare delle eccellenze; La città lineare delle nuove centralità; Il parco reticolare dei paesaggi agrari e delle frazioni) o quelli più recenti del Pug di Ravenna, 2022 (Il canale Candiano per integrare città, porto e mare; Lo spessore dinamico del litorale; La metro-ferrovia delle risorse storico-archeologiche e ambientali; La Grande Corona Verde della città-porto), questi definiscono configurazioni spaziali selettive che, per ruolo e per forma, dialogano con la tradizione degli 'schemi direttori'. Ma rispetto agli schemi direttori, per come essi si caratterizzavano negli anni '90, nei progetti guida dei piani recenti di Gasparrini più eterogenea appare essere la natura, la grana e la numerosità stessa dei 'materiali' che vi concorrono, entro la trama che ne orienta il trattamento; e meno deterministicamente predefinito il loro insieme: «racconti urbani aperti» da implementarsi in «una molteplicità di interventi diffusi di natura intersistemica», «da concretizzare attraverso l'integrazione e il coordinamento di azioni molteplici e di taglia molto differenziata, competenti a soggetti diversi, correlati da un'intenzionalità esplicita di scala urbana».

8. Nel Pug di Ravenna i Progetti guida occuperebbero forse lo spazio logico che la legge regionale dell'Emilia-Romagna 24/2017 vorrebbe riservare allo 'Schema d'assetto' (art. 33, comma 2), ma scelgono invece di eluderne e travalicarne i limiti definitivi, per collocarsi piuttosto al cuore di ciò che si considera fulcro e motore dell'azione di piano. Vanno cioè a porsi tra gli elaborati

finalizzati a perseguire la 'Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale' (art. 34), dei cui 'obiettivi strategici' assolvo il compito di fornire una spazializzazione. I Progetti guida vanno cioè a integrare la Strategia nella sua mera formulazione tabellare per successiva specificazione elencale di Obiettivi / Lineamenti Strategici / Azioni Progettuali, secondo una formulazione che evidentemente si reputa insufficiente per una efficace definizione dell'azione urbanistica perseguita.

9. Nel piano di rigenerazione, più ancora che in quello di ristrutturazione, la figurazione del progetto diventa una eventualità tentativa, per una spazializzazione che però ripropone la propria urgenza di fronte alla scarsità delle risorse disponibili, all'esigenza di ordinare le priorità, alla necessità di definire criteri di prestazione effettiva nella correlazione tra obiettivi e risultati: una spazializzazione in grado di farsi 'strategicamente' portatrice di un programma prospettico esplicito, comprensibile, comunicabile – organizzando risorse, occasioni e possibilità – nello scenario di una questione ambientale pervasiva e della geografia vaga e incerta delle trasformazioni contemporanee.

Nel 1944 il geologo Harold Fisk produce quindici tavole del basso Mississippi che restano un caposaldo della cartografia fluviale, e non solo. Attraverso fotografie aeree e rilievi locali, Fisk ricostruisce i paleovalvei del fiume sovrapponendoli in uno schema cromatico rigoroso e potentemente interpretativo.

Settant'anni dopo, il cartografo Daniel Coe rivisita quello stesso paesaggio avvalendosi dei dati LiDAR ad alta risoluzione acquisiti dallo U.S. Geological Survey. La scansione LiDAR, eliminando vegetazione e manufatti, restituisce la geomorfologia del suolo nudo con una precisione planimetrica e altimetrica che Fisk non poteva raggiungere: cicatrici di meandro, argini, piane alluvionali intercluse da opere idrauliche emergono come impronte fossili della dinamica fluviale.

Le mappe di Fisk traducono l'osservazione empirica in sintesi grafica, mentre le reinterpretazioni LiDAR di Daniel Coe operano una sorta di stratigrafia orizzontale del territorio, rendendo ancora più leggibili le tracce depositate dal fiume nel corso di millenni. Territorio n. 85 ha pubblicato in copertina il lavoro di Fisk. Ora il numero 111 pubblica quello di Coe. (d.v.)